

La mobilità sociale dei giovani e la comunità locale

Relatore: Carlo Andorlini¹

Coordinatore: Tiziano Salvaterra²

I lavori si sono svolti secondo lo schema proposto dall'organizzazione con una sollecitazione introduttiva del dott. Carlo Andorlini, esperto in politiche giovanili e sviluppo locale, ed una successiva discussione da parte dei presenti (una quindicina di persone) alla luce delle relazioni introduttive presentate in plenaria e delle considerazioni proposte dal relatore.

1. Sintesi dell'intervento di Carlo Andorlini

Nella sua introduzione dal titolo: “Come ogni contesto può o potrebbe favorire la mobilità sociale delle nuove generazioni” Andorlini ha proposto una definizione di mobilità sociale come “passaggio di individui o gruppi da uno strato sociale all'altro, o da una posizione all'altra che può essere di classe, di ceto o di stato”. Con il termine mobilità sociale si intende quindi un vasto processo di mutamenti nella struttura di un sistema sociale: “mutamenti nell'occupazione (passaggio da un'economia agricola a una industriale), nella residenza, nel livello di istruzione (diminuzione drastica degli analfabeti), nell'esposizione ai mezzi di comunicazione”.

Mentre in passato la mobilità sociale era vista soprattutto come cambio di classe sociale di riferimento, come opportunità di reddito, oggi l'approccio è più articolato; possiamo infatti parlare di mobilità sociale:

- come attivazione di pratiche di resistenza (sono architetto ma non faccio l'architetto);
- come innovazione nella professione, per cui non so dare un nome al

¹ Carlo Andorlini si occupa di formazione e consulenza nel non profit e nel Pubblico in tutta Italia sui temi dell'innovazione sociale, dei sistemi collaborativi e dei processi di autonomia giovanile; co-dirige la collana editoriale “newfabric” di Pacini editore ed è interno alla redazione di “Welfare oggi” di Maggioli editore; è docente all'Università degli studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche nel corso “Disegno e gestione dei servizi sociali”.

² Direttore responsabile della rivista *Giovani e comunità locali* e presidente di *Orizzontegiovani*, docente di statistica economica all'Università degli studi di Trento, Dipartimento di Economia e Management.

lavoro che faccio;

- come disponibilità a rinunciare a parte di reddito, per un lavoro più aderente al mio modo di intendere e vivere la vita;
- come attenzione ai beni comuni materiali ed immateriali, per cui assieme ad amici apro un bar che organizza eventi, incontri, risponde ai bisogni del quartiere, della piccola comunità di residenza.

Accanto ai significati, è importante porre l'attenzione sui flussi, per cui la mobilità si sviluppa a episodi che vanno colti dai soggetti e dai contesti in una logica di velocità e di capacità di comprendere le dinamiche in atto e di fare proprio ciò che è coerente con i valori, le metodologie, gli obiettivi di riferimento sia a livello individuale che comunitario.

Servono dunque pratiche di mobilità sociale che evidenzino le possibilità e generino una specie di benchmark verso coloro (persone o comunità) che desiderano spostare il proprio asse di appartenenza per costruirsi futuri interessanti. Nella seconda parte del suo intervento, Andorlini ha posto l'attenzione su due aspetti specifici:

a) *le carriere*: “Il termine deriva sia dal francese *carriere*, inteso come movimento regolare e prevedibile di un astro, sia dall'inglese *career* cioè strada per carri, ovvero una via segnata dal percorrere del mezzo di locomozione. Il termine è così associabile sia ai concetti di direzionalità e movimento, quanto a quelli di regolarità e prevedibilità. Le regolarità e la prevedibilità sono elementi ormai rarissimi nel panorama professionale e lavorativo e allora diventa fondamentale sapersi formare e poi saper convivere in maniera competente con gli altri due concetti presenti nel significato di carriera, la direzionalità ed il movimento”.

La regolarità e la prevedibilità sono categorie del passato sostituite dalla direzionalità e dal movimento, elementi sui quali un soggetto, una comunità devono far leva per emanciparsi, crescere e quindi muoversi anche sul piano sociale. E così la mobilità sociale non è più solo verticale, ma si sposta in tutte le direzioni, sia verticali che trasversali, a seconda degli episodi che l'interessato vive ed incontra;

b) *i luoghi*: “I luoghi sono oggi a grande densità relazionale ed ibridi e non più specifici e separati. Ho incontrato più di 200 luoghi in Italia dove le professioni si mischiano, dove non ci si rivolge solo ad un target, dove il motore alla base della produttività è la relazione. Quindi oggi per poter fare mobilità sociale ho bisogno di ibridare ed intensificare le relazioni. Ne consegue che la mobilità sociale non è più codificata nelle dinamiche delle classi o dei contesti tradizionali, ma è meticcìa”.

Ne consegue che la mobilità sociale è caratterizzata da quattro dimensioni:
- *direzione che richiama l'innovazione*, cioè la ricerca di nuovi modi di relazio-

narsi con il contesto sia prossimo che digitale;

- *movimento che stimola la conoscenza del territorio*, dei saperi dei luoghi per poter muoversi con cognizione di causa;
- *ibrido che evidenzia l'allontanamento dalla stratificazione*, dalle divisioni, diventando al contempo attivo e proattivo, orientato al bene personale ma anche della comunità, nella convinzione che il primo senza il secondo rischia di essere limitato;
- *densità relazionale che chiama alla reciprocità*, alla circolarità, alla consapevolezza del bisogno dell'altro come l'altro ha bisogno di me.

Dentro queste quattro dimensioni la mobilità sociale acquisisce appeal, ricrea forme, genera valori e nuovi stili.

Le comunità locali devono quindi:

- promuovere innovazione;
- favorire la sperimentazione tra diversi e comunicarla al territorio;
- generare incroci fra comunità che non si vedono;
- cercare di avere una coerenza nelle politiche che sono fra loro interdipendenti e coerenti con gli obiettivi comuni, in una logica di politiche per la comunità.

La circolarità e la reciprocità devono generare azioni di inclusione, costruire luoghi aperti e contemporaneamente produttivi, opportunità di relazione nella riscoperta dell'altro e degli altri, nella valorizzazione dei carismi di persone, gruppi anche fra loro molto diversi.

Alla fine del suo intervento, il relatore ha proposto due situazioni simboliche quali suggestioni e consigli per chi opera nelle comunità locali.

Nel testo *“La geografia del genio. Alla ricerca dei luoghi più creativi del mondo, dall'antica Atene alla Silicon Valley”* Eric Weiner porta l'esempio del capolavoro: “Nelle botteghe fiorentine attraverso le corporazioni avveniva la formazione delle nuove leve lavorative per il tramite dell'apprendistato. Il periodo di apprendimento terminava con il “capolavoro”, termine coniato proprio in questo periodo. Non era la cosa più bella ma l'ultimo atto che dichiarava che il giovane era pronto per fare il passo successivo”.

In questo modo avveniva il passaggio dalla condizione giovanile a quella di adulto.

Il secondo esempio è tratto dal testo di Jaime Lerner, architetto, urbanista e politico brasiliano, *“Urban Acupuncture”*: “Ho sempre avuto l'illusione e la speranza che, con una puntura di ago, sia possibile curare i mali. Il principio di recuperare l'energia di un punto dolente o affaticato per mezzo di un semplice tocco ha a che vedere con la rivitalizzazione di questo punto e dell'area che lo circonda. Credo che alcune “magie” della medicina, possano e debbano essere applicate alle città, ai paesi, ai contesti poiché molti di essi sono

ammalati ed alcuni quasi all'ultimo stadio. Proprio come la medicina necessita dell'interazione fra il medico ed il paziente, anche in urbanistica è necessario far reagire le città, i paesi e i contesti. Trattare un'area in modo che la si possa curare, migliorare, creando relazioni positive a catena. È indispensabile intervenire per rivitalizzare, per far lavorare l'organismo in un altro modo. Molte volte interrogo me stesso sul perché determinate città, paesi, contesti riescano a conseguire trasformazioni importanti e positive. M'imbatto in numerose e varie risposte, ma una di queste mi appare comune a tutte le città ed i contesti che innovano: perché in esse c'è stato un inizio, un risveglio. Ed è questo che fa reagire una città. Sappiamo che la pianificazione è un processo. Per buono che sia, non determina trasformazioni immediate. Quasi sempre è una scintilla che inizia, un'azione alla quale consegue una propagazione di quest'azione. Ed è questo che chiamo una buona agopuntura”.

2. Sintesi del lavoro di gruppo

Il dibattito all'interno del gruppo è stato ampio, articolato e molto intenso, per cui risulta difficile riuscire a farne una sintesi completa.

Forse è più utile, per una lettura ordinata, individuare alcune tematiche che sono state oggetto a più riprese delle riflessioni dei presenti in un lavoro circolare dove anche il relatore è diventato interlocutore nel gruppo più che un coordinatore del dibattito.

In sintesi, i temi affrontati sono stati tre:

- a) *la difficoltà nel leggere il territorio* e quindi individuare processi, metodi, azioni per aiutare il giovane ad inserirsi nella comunità nel passaggio dalla condizione giovanile a quella di adulto;
- b) *il permanere di disuguaglianze che condizionano le scelte dei giovani* e la costruzione del loro progetto di vita;
- c) *il difficile e nuovo rapporto fra giovane e mondo del lavoro.*

Di seguito viene presentata una sintesi di quanto emerso:

- a) la conoscenza del territorio in una società complessa articolata e dinamica risulta essere difficile e spesso incompleta. L'attenzione viene posta in prevalenza su aspetti più evidenti che rappresentano delle conseguenze di cause più profonde che vengono da lontano. Solo dalla loro comprensione è poi possibile individuare quali azioni intraprendere per attivare processi di miglioramento e di innovazione.

In particolare è stata posta l'attenzione sul fatto che l'analisi di un territorio locale non deve prescindere dal tenere in considerazione:

- le evoluzioni demografiche per poter capire le risorse future, sia per con-

sistenza che per classi di età, flussi migratori in entrata ed uscita che determinano le potenzialità di un territorio;

- le caratteristiche naturali, geografiche, urbanistiche ed ambientali costruite nel tempo, la vivibilità dei luoghi, l'utilizzo degli spazi, le problematiche presenti nell'ecosistema locale e le possibilità di superare le criticità;

- il sistema economico, dalla produzione al consumo, l'evoluzione dei comparti economici e le loro influenze sul contesto locale, i processi di innovazione tecnologica e di dismissione o trasformazione dei processi produttivi, l'evoluzione del mercato del lavoro;

- le dinamiche sociali e di welfare, i rapporti intergenerazionali, i servizi per la comunità dall'educazione alla sanità, all'attenzione a chi fa fatica, la presenza di mondi vitali nei diversi campi, dallo sport, alla cultura, all'attività ricreativa, alla solidarietà;

- il ruolo recitato dalle istituzioni, che a seconda della dimensione territoriale assumono valenze diverse, e dalle politiche messe in atto nel governo del territorio.

È stato inoltre sottolineato come le grandi centrali, i partiti, il sindacato, il mondo cattolico, non sembrano essere più in grado di catalizzare l'attenzione delle nuove generazioni.

Un giovane, nella lettura dei contesti in cui vive, deve essere supportato in quanto la complessità è difficile da discernere, specie per i soggetti con livelli di conoscenza limitati. Il territorio deve attivare azioni di accompagnamento che permettano al giovane di comprendere, un po' alla volta e nell'evoluzione del suo ciclo di vita, le modalità di inserimento nella comunità locale e di partecipazione attiva alla vita del contesto in cui, sulla base delle proprie scelte, decide di abitare. Il pericolo è che la scelta del luogo di vita, più che meditata, sia dovuta a episodi o alle condizioni di origine, che vanno ad influire sulle scelte di vita del giovane (ad esempio i genitori che acquistano l'alloggio al figlio, la preparazione del posto di lavoro).

I contesti possono aiutare il giovane nella mobilità trasversale, oggi sempre più richiesta dalle nuove generazioni che desiderano avviare esperienze professionali in settori nuovi, diversi da quelli della classe di appartenenza, ovvero il ritorno a professioni che sembravano obsolete o la sperimentazione di modalità di lavoro diverse dal consueto. Il pericolo è che il giovane sia lasciato solo in questa delicata fase di lettura del proprio contesto, con la conseguenza di un esame superficiale, frammentario, legato alla dialettica locale che spesso impone di schierarsi con la conseguente perdita di opportunità per il suo futuro;

b) un secondo argomento che ha animato il gruppo riguarda la presenza di disuguaglianze che condizionano le scelte del giovane, spesso "vittima" del contesto in cui si trova (senza volerlo) a vivere.

I cambiamenti che attraversano la società contemporanea non hanno eliminato, e forse nemmeno diminuito, l'intensità delle disuguaglianze, anzi, accanto alle forme tradizionali di disuguaglianza dovute alla classe di appartenenza, al sesso e all'origine, oggi si sono aggiunti nuovi elementi, come la quantità del tempo libero, la località di residenza (città, periferia, montagna, area metropolitana...), le relazioni attivate, i livelli di conoscenza, i processi educativi, i modelli di consumo, l'utilizzo dei moderni strumenti di comunicazione.

Le caratteristiche dei luoghi in cui vive un giovane rischiano di condizionare pesantemente le scelte nel campo degli studi, del lavoro, di residenza, di matrimonio, di procreazione. La fluidità del nostro tempo, orientato al presente e con la paura del futuro, la cultura della flessibilità, della precarietà, rischia di generare ulteriori elementi di disuguaglianza fra chi ha gli strumenti per orientarsi, comprendere gli scenari e la loro evoluzione, cogliere le opportunità e chi invece si lascia trascinare dall'onda di ciò che avviene, non avendo né strumenti, né supporti che lo aiutino nelle scelte. La società spesso imputa ai giovani stessi la responsabilità unica dei comportamenti e delle conseguenze, quando invece si verifica costantemente quanto famiglia, ambienti prossimi, politiche giovanili (dove ci sono) contribuiscano in maniera decisiva nelle scelte dei singoli soggetti. Ne consegue una divisione dei giovani in vincitori (cioè coloro che hanno saputo inserirsi nel contesto con soddisfazione) e vinti (che invece si sono dovuti rassegnare a "quello che passa il convento").

Alla domanda su quali strumenti, azioni, iniziative si può puntare per ridurre, per quanto possibile, i livelli di disuguaglianza sociale, che poi si riverberano nel giovane, è emerso come, specie nelle comunità locali, la possibilità di ridurre i livelli di disuguaglianza risulta essere impegnativo, in quanto l'influenza dei macro sistemi amplificata dai media risulta essere intensa e preponderante rispetto ai contesti locali.

Ciò non significa abdicare ai ruoli delle comunità locali, ma semmai individuare strategie e modalità che possano aiutare il giovane nelle sue analisi. Ciò comporta un intervento sul singolo soggetto o su piccoli gruppi di soggetti, aiutati a riflettere sulla propria biografia e sugli scenari di prospettiva, tenendo in considerazione tre aspetti ritenuti strategici nell'evoluzione di un soggetto:

- *il capitale economico, culturale, relazionale, simbolico che ogni persona ed ogni comunità possiede* in maniera più o meno conscia, che a sua volta viene suddiviso in capitale istituzionalizzato (titoli e diplomi), incorporato (stili di vita, linguaggi, comportamenti), oggettivato (beni culturali, opere d'arte...);
- *i luoghi di vita e di riflessione dei soggetti* e la loro capacità di essere stimolatori nel giovane per la comprensione di situazioni e prospettive, scelte da assumere, comportamenti da attivare;
- l' *habitus*, cioè gli schemi mentali di percezione, giudizio, valutazione, ap-

prendimento che si sviluppano in stretta relazione con il contesto in cui una persona vive ed opera.

Il capitale culturale sembra essere il più importante, nel senso che rappresenta la causa che poi determina gli altri aspetti e scelte comportamentali;

c) il terzo tema ha riguardato il rapporto fra mobilità sociale, mondo del lavoro e comunità locali. Il tema del lavoro è vissuto in maniera diversa dai giovani e dai loro ambienti. Nel corso degli ultimi anni si riscontra che, a fronte di una continua preoccupazione delle famiglie verso le possibilità di inserimento nel mondo del lavoro dei loro figli, i giovani vivono con maggior serenità questa preoccupazione soprattutto mostrando una pluralità di opzioni che a loro volta determinano modi diversi di vivere la convenzione del lavoro e la sua collocazione e di avvicinarsi alla professione. Questi approcci variano molto da zona a zona, specie nel territorio nazionale, caratterizzato da diversi tassi di occupazione e disoccupazione, ma anche diverse strategie per il futuro.

Dal confronto, è emerso come si riscontra nelle nuove generazioni un nuovo approccio al mondo del lavoro ed una gamma di opportunità per i giovani anche a causa di:

- un'evoluzione del quadro demografico, con un progressivo invecchiamento della popolazione e un tasso di uscita dal mondo del lavoro decisamente superiore a quello di entrata;
- lo sviluppo scientifico e della tecnologia che sistematicamente propone nuovi modi di produrre, con la nascita di nuove professioni rispetto alle quali il mercato del lavoro non è sempre pronto;
- il continuo miglioramento dei livelli di conoscenza dei giovani e delle opportunità di formazione e di crescita professionale che il sistema propone. Dall'altra si riscontrano elementi di freno al nuovo che avanza:
- a livello familiare, dove spesso si va ancora alla ricerca del posto fisso, del posto pubblico e garantito, quando nel corso dell'ultimo decennio si è potuto sperimentare che non vi sono più posti fissi e garantiti;
- la difficoltà delle zone di periferia di sviluppare azioni innovative e di tenersi al passo con i tempi, con il conseguente esodo di giovani verso nuove opportunità, perdita di intelligenza e competenza, specie delle aree di montagna e di campagna;
- una parte del mondo giovanile, in prevalenza proveniente da famiglie con livelli formativi e di reddito limitati, che ritiene che la conoscenza non sia un elemento vincente nella valorizzazione del proprio essere, per cui si perde in lavori saltuari e nel precariato sistematico.

A ciò si aggiunge il fascino della globalizzazione che, eliminando spazio

e tempo, stimola molti giovani a ricercare altrove i propri spazi di vita e quindi anche di lavoro, a volte con obiettivi ben precisi (specie per coloro che hanno una formazione di livello), mentre altre volte il progetto è più avventuristico senza grandi ambizioni ed obiettivi, se non il desiderio di sperimentare nuove esperienze, occasioni, con il mito che lontano da casa è comunque meglio e più ricco di opportunità.

Si potrebbe creare una situazione paradossale dove la domanda e l'offerta non si incontrano con perdita di opportunità per gli interessati e di energie per la comunità.

Il tema della mobilità sociale in questo ambito di riflessione risulta essere articolato: a fronte di opportunità di mobilità geografica e professionale, non sempre si riscontrano comportamenti adeguati né dal contesto, né dagli interessati, talvolta condizionati dagli ambienti che frequentano, percepiti come garanzia di protezione piuttosto che freno alla valorizzazione dei carismi e delle conoscenze del giovane.

3. Considerazioni finali

Alla fine della discussione, si sono individuate le seguenti riflessioni di sintesi:

a) il tema del rapporto fra giovani, mobilità sociale e comunità locale risulta essere decisamente complesso ed articolato al variare della cultura e della tradizione del territorio e dei micro contesti di un giovane. Si riscontrano approcci diversificati a livello regionale, ma anche fra metropoli, città, montagna e pianura, classe di appartenenza, orientamento alla conoscenza, concezioni e stili di vita;

b) la comunità locale spesso rimane passiva di fronte a questo tema ritenendo che ogni soggetto debba arrangiarsi cogliendo le opportunità che incontra con il supporto del suo ambiente familiare e del micro contesto in cui è inserito.

È stato al tempo stesso sottolineato come la comunità locale possa essere un soggetto strategico verso il futuro di un giovane, se si rivela capace di:

- innestare politiche giovanili che generano appeal e capacità di coinvolgimento;
- proporre e comunicare progettualità di sviluppo locale innovativo e sostenibile, che aiutano a pensare e a pensarsi nel futuro;
- creare occasioni di dialogo, di coesione e di partecipazione;
- favorire esperienze di benchmark, acquisendo idee dall'osservazione di quanto accade all'esterno;
- stimolare e supportare esperienze positive aperte al dialogo e al confronto;

c) In questo quadro di riferimento assumono un ruolo centrale:

- gli enti locali come soggetti a cui è affidata la programmazione dello sviluppo delle comunità locali, secondo logiche di coinvolgimento e di parte-

cipazione, ma anche come soggetti che innestano processi di innovazione, rigenerazione, collegamento con l'esterno, aiutano a muoversi nello spazio fisico e professionale, nella costruzione di un progetto di vita compatibile con i propri desideri, carismi, affetti, valori. E così diventa anche supporto per coloro che vogliono sperimentarsi in qualche cosa di nuovo e impensato, ma già presente altrove o in passato;

- i mondi vitali che operano sul territorio ed in particolare il terzo settore, come soggetto che favorisce il miglioramento e l'innovazione, sperimenta, offre opportunità di lavoro e di vita sociale, crea reti;

- il sistema produttivo che può offrire opportunità di lavoro, stimolare tutto il territorio ad investire in settori che valorizzano le specificità dell'ambiente in logiche di sostenibilità, ma anche di competitività sul mercato e di capacità di generare valore per la comunità e reddito per coloro che a diverso titolo operano al suo interno.

Tutti questi soggetti possono aiutare ogni giovane ad attivare condizioni culturali, formative e mentali che gli permettano di pensarsi in maniera cosciente nel futuro rispetto al modo di vivere, al luogo dove collocare la propria dimora, allo spazio professionale che intende sperimentare, alla gestione dei propri affetti, alla partecipazione alla vita della comunità in maniera attiva e responsabile.